

L'ITALIA E LA CRISI

Monti alla Camera: ore cruciali, l'Italia deve restare unita

● **L'appello del premier alla vigilia del Consiglio europeo**

● **Pranzo con Berlusconi e Alfano, poi l'incontro con Bersani**

● **Oggi il voto sulle mozioni di sostegno**

ANDREA CARUGATI
ROMA

Pronto a trattare a oltranza anche fino a domenica sera con i partner europei, per far sì che lunedì, alla riapertura dei mercati, siano stati adottati meccanismi per stabilizzare l'euro, a partire dallo scudo antispread.

«Non possiamo permetterci che la costruzione europea possa andare distrutta», spiega il premier Monti nell'aula di Montecitorio. Un discorso in cui chiede a più riprese il sostegno delle forze politiche per affrontare con la necessaria forza il vertice di domani e venerdì a Bruxelles. «È un momento carico di preoccupazione per il futuro dell'Europa ed è importante che l'Italia arrivi al negoziato difficilissimo con la forza del tandem governo-Parlamento, del sistema paese, come un motore unico che spinga l'Europa». Il premier, consapevole della posta in gioco, rimarca il ruolo del Parlamento («Non c'è solo in Germania...»), e il continuo dialogo tra Palazzo Chigi e Camere in questi sette mesi di governo tecnico: «Gli orientamenti condivisi tra par-

lamento e governo non sono rimasti in quest'aula ma hanno contribuito a plasmare un'agenda comune europea su cui il governo italiano, come è stato riconosciuto, è stato particolarmente protagonista». Rivendica il lavoro fatto, anche nell'avvicinare Francia e Germania dopo il cambio all'Eliseo, spiega che il Fondo salva Stati potrebbe intervenire per comprare titoli pubblici, ma «solo dei paesi virtuosi» che hanno rispettato gli obblighi di finanza pubblica. Tra questi, secondo Monti, c'è anche l'Italia: «Non dobbiamo avere nessun complesso perché noi rispettiamo le regole».

È una giornata tutto sommato positiva per il premier. Che incontra a pranzo Berlusconi e Alfano, con Gianni Letta, e incassa le parole che il Cavaliere poco dopo riferisce ai parlamentari del Pdl: «Non posso togliere la fiducia, sarebbe una catastrofe». E anche il riferimento dell'ex premier all'«indeterminatezza assoluta» del vertice europeo, viene rigirata da Monti «in positivo». «È vero, c'è uno spazio negoziale molto aperto e sono convinto anch'io che non sarà una riunione in cui si apporrà un visto formale a decisioni già prese».

IL PREMIER AFFILA LE ARMI

E dai principali partiti (che a ieri non avevano trovato l'intesa su una mozione unitaria, ma si sono detti pronti a un sì incrociato sui testi di Pd, Pdl e Udc che andranno al voto oggi) arriva un'iniezione di energia. Enrico Letta invita Monti a usare l'«arma finale» del veto per smuovere la Cancelliera Merkel, l'ex ministro Frattini spiega che «l'Italia ha le carte in regola per forzare la mano e alzare la voce». Letta invita il Pdl a votare una mozione unica, e si becca la risposta sdegnata di Cicchitto: «Parla come un pedagogo saccente, non è lui a dirci cosa

dobbiamo fare». Ma Bersani insiste: «Serve un documento unitario, non è il momento di scartare».

Il governo intanto incassa le prime due fiducie sul ddl lavoro, e il premier annuncia che oggi, dopo l'approvazione definitiva della riforma, scriverà una lettera al presidente della Commissione Ue Barroso e a quello del Consiglio europeo Van Rompuy «per informarli dei progressi compiuti dall'Italia sulle riforme che venivano richieste».

Nonostante il cammino accidentato, dunque, e le tante «inquietudini» del Pdl riferite da Berlusconi nel pranzo col premier, il governo va avanti. Palazzo Chigi ha smentito categoricamente le indiscrezioni uscite su alcune agenzie di stampa, a proposito di un ultimatum di Monti a Merkel. «Se la Cancelliera non molla le dirò che mi dimetto», sono le parole attribuite a Monti da fonti di palazzo Chigi. «Nessuna ipotesi di dimissioni», è la replica ufficiale.

In serata il premier ha visto il leader Pd Bersani, cui ha ribadito gli impegni annunciati solennemente alla Camera sui temi degli esodati e degli ammortizzatori sociali. Col Pd non ci sono tensioni evidenti, mentre Berlusconi si fa notare per la sua assenza in aula al momento della prima fiducia sul mercato del lavoro che comunque passa con 456 sì, asticella che il governo non raggiungeva dallo scorso marzo. Tra le file del Pdl spiccano 4 no (tra cui Brunetta), 16 astenuti e 21 assenti (tra questi anche Tremonti).

Segnali chiari che le tensioni covano sotto la cenere della tregua siglata ieri tra Monti e il Cavaliere. E così, mentre Alfano cerca di riesumare l'asse del Nord con la Lega votando le proposte del Carroccio sul Senato federale, lo spettro del voto anticipato in ottobre resta più vivo che mai.



A Bruxelles partita a oltranza «Pronto a usare anche il veto»

Che la situazione sia «appesa a un filo» Monti ne è consapevole e «preoccupato». La possibilità che il Consiglio Ue si concluda con risultati «inferiori alle attese» sta nelle cose e il Professore per primo sa che, a quel punto, il cammino del suo governo diventerà più accidentato. E ieri sera, tra l'altro, la «doccia fredda» della Merkel - «fino a quando vivrò non ci saranno eurobond» - ha dato il segno di «apparenti difficoltà» che sembravano meno «nette» nelle ore precedenti. Quando, ad esempio, il ministro degli Affari europei, Enzo Moavero, apprezzava - d'accordo con Monti - la bozza preparata da Van Rompuy, Barroso, Draghi e Junker nella parte in cui «indica anche l'elemento solidaristico costituito dall'emissione comune di titoli del debito». La strada che conduce agli eurobond, cioè, stroncati dalla cancelliera tedesca qualche ora dopo. Con una durezza - tra l'altro - che «sbalordiva non poco» Palazzo Chigi. Ma che, d'altra parte, visto che «gli eurobond non sono sul tavolo per oggi» faceva immaginare che «l'alzare l'asticella della Merkel» altro non fosse se non il tentativo di celare in patria «concessioni obbligate su altri fronti della trattativa con l'Europa».

IL RETROSCENA

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Monti è fiducioso che alla fine Merkel dovrà venire a più miti consigli. Ma insiste con la sua maggioranza: «Sarò più efficace se sostenuto da tutti»

...

Con il presidente del Consiglio Berlusconi ha fatto marcia indietro dopo le sparate anti-euro

Di fronte alla richiesta del Parlamento di «farsi valere a Bruxelles», tra l'altro, il presidente del Consiglio non si era tirato indietro. «Sono convinto anch'io che non sarà una riunione in cui si apporrà un visto formale a documenti preparati...», aveva spiegato alla Camera. E se Enrico Letta lo aveva invitato a contrapporre «l'arma finale del veto» ai «no» della cancelliera, il premier non escludeva con i suoi di marcare la distanza dal documento finale del vertice del 28 e 29 se «questo non dovesse rivelarsi utile né all'Italia, né all'Euro». Un veto politico, più che tecnico, visto che per il Consiglio Ue non è previsto il voto.

LAVORATE PER LA MOZIONE COMUNE Mentre con Berlusconi, durante il pranzo a Palazzo Chigi, il professore era tornato a premere per una mozione comune della maggioranza sull'Europa da votare alla Camera stamattina. «Chiedono di battere i pugni con la Merkel» - spiegano dal governo - Anche loro sanno che il nostro compito sarebbe più efficace se sostenuto da un esteso consenso del Parlamento e dei partiti». Molto «determinato», il premier alla vigilia del vertice di Bruxelles. Pronto, come ha spiegato alla Camera, «ad andare avanti a oltran-

za per far valere le ragioni dell'Italia». Monti, spiegano, si batterà per preservare ciò che di buono c'è nel rapporto Van Rompuy ma pretendendo, nel contempo, «decisioni di più immediato impatto». «Bisogna indicare un percorso a tappe con scadenze ed impegni precisi che siano operativi nelle brevi termine e non tra 10 anni», traduce il Pd Sandro Gozi.

Il Presidente del Consiglio, in sostanza, «punterà i piedi» sullo scorporo dal calcolo del deficit degli «investimenti mirati», la cosiddetta «golden rule», e su un «meccanismo antispread» che preveda l'intervento di un'istituzione finanziaria per acquistare sul mercato titoli di paesi sotto tiro della speculazione. Di questo, ieri, Monti ha parlato con Berlusconi e con Bersani ai quali ha chiesto - tra l'altro - il via libera sui «tagli» previsti dalla spending review che il Consiglio dei ministri dovrà varare la prossima settimana.

L'incontro con il Cavaliere? Monti lo attendeva con particolare curiosità considerando le bordate anti governo e anti lira delle scorse settimane. Ma non ne ha ricavato, alla fine, «segnali di ulteriore instabilità». E' vero che dopo il pranzo a Palazzo Chigi Berlusconi si è mostrato davanti ai suoi «risentito e imbron-

...

A Pd e Pdl il premier ha chiesto il via libera anche sui tagli previsti dalla spending review

ciato», ma con il suo successore - spiegano dal governo - l'incontro «è stato più che cordiale». I problemi del professore «oggi vengono soprattutto dall'Europa». Il Cavaliere? «Non sembra intenzionato a staccare la spina, al di là di quello che vuol fare pubblicamente credere». E, tra l'altro, in un momento in cui l'Italia «dovrà mostrare i muscoli in Europa» perfino le minacce anti euro di Silvio «potrebbero fare gioco».

DEVO TENERE BUONI I MIEI

Berlusconi, in sostanza, deve «tenere a bada il suo partito». Accentuerà «la guerriglia con Monti, come è accaduto con la Rai», ma non fino al punto di strappare la tela. Certo, se il vertice europeo del 28 e 29 dovesse risolversi in un flop i problemi si accentuerebbero e la situazione potrebbe precipitare. Gli ultimi sondaggi della Ghisleria, tra l'altro, descrivono ad Arcore un Pd prossimo al 27% e un Pdl che guadagna qualche decimale e si attesta intorno al 20-21%. Con Grillo che, al contrario, arretra al 15,1%. «Il tempo che passa favorisce i grandi partiti», spiega dal Pdl. Mentre - come ha confermato la direttrice di Euromedia «l'elettorato punisce chi si assume la responsabilità di staccare la spina». E a Monti, ieri, in privato, il Cavaliere ha garantito quello che in pubblico gli nega. E anche ad Arcore - alle prese con le liste civiche che non decollano, con Casini che lancia l'alleanza con i progressisti e con le incognite sul futuro delle aziende di famiglia sono costretti a sperare che il braccio di ferro con la Merkel Monti possa vincerlo davvero.